



Sommario

Editoriale

a cura del Presidente della Sezione

Editoriale	pag. 1
Udine attraverso le epigrafi	pag. 2
L'ANARTI di Udine entra a scuola	pag. 4
Il Monte di Pietà di Udine	pag. 5
Norma Cossetto	pag. 6
L'Università italiana per stranieri di Perugia	pag. 8
Principali attività svolte	pag. 9
La chiesetta di Sant'Antonio da Padova a Udine	pag. 10
Consigli al tempo del coronavirus	pag. 11
Magg. Gian Paolo GAMERRA	pag. 12

Egregi Artiglieri, cari amici, questo è il mio primo editoriale da Presidente della sezione Provinciale di Udine. Ringrazio di vero cuore il mio predecessore, il Cav. Geom. Genesio FIORE PALMIERI, per quanto ha fatto e dato alla nostra Sezione con grande passione nei due mandati e negli anni precedenti. Grazie anche a tutti voi per la fiducia che mi avete accordato. Io, sicuramente, farò quanto mi è possibile per raggiungere traguardi sempre più alti. Ci tengo a precisare, però, che la sezione non sono solo io ma è composta da persone che quotidianamente si adoperano affinché la nostra presenza nella comunità udinese sia sempre più valorizzata ed in questo abbiamo bisogno di sentire il vostro conforto ed il vostro contributo.

Il momento che stiamo vivendo è difficile. Mai avremmo potuto immaginare che i film catastrofici che a volte si vedono al cinema, potessero diventare una triste realtà. L'emergenza drammatica che tutto il mondo e, in particolare, il nostro paese sta vivendo, in pochi

giorni ci ha stravolto l'esistenza ed ha fatto comparire le ombre delle sofferenze e della grave crisi sociale ed economica vissuta dai nostri parenti durante la guerra. Ma non dobbiamo farci sopraffare da paure ed ansie. Dobbiamo tenere duro e guardare avanti. Quando tutto ciò sarà finito sono convinto che ci resteranno tanti insegnamenti che di cui dovremo far tesoro, la famosa "memoria" che deve insegnarci ad imparare dalle esperienze negative o positive.

Mi preme dirvi che se qualcuno ha qualche difficoltà, problemi di organizzazione della vita di tutti i giorni di qualunque genere, noi ci siamo sempre! E nei limiti delle nostre possibilità cercheremo di aiutare chi ha bisogno. Dovete ritirare un documento, andare a fare una visita medica, fare un lavoro in casa o altro e non sapete a chi chiedere un aiuto o un consiglio? Chiamate me o il segretario e rappresentate le vostre difficoltà. Compatibilmente con le restrizioni di movimento, ci interesseremo per aiutarvi a risolvere i vostri problemi che questa contingenza impedisce di affrontare.

Un mese fa stavo pensando che oggi avremmo potuto festeggiare l'ingresso nella nostra nuova sede, fatto che avrebbe risolto tanti nostri piccoli problemi. Oggi i problemi sono ben più grandi e mi sento di unirmi a coloro che hanno espresso gratitudine per tutti quelli che stanno vivendo in prima linea questa emergenza: medici, infermieri e operatori sanitari prima di tutti, e poi la Protezione Civile, le Forze dell'Ordine, i nostri militari e chi, con il proprio lavoro senza sosta e rischiando in prima persona, cerca di renderci questi giorni più normali possibili. Per questo motivo ho pensato che oggi più che mai il nostro giornale doveva continuare ad uscire per mantenere quel contatto che la realtà di oggi ci nega.

In questo numero troverete alcuni articoli che ci aiuteranno a conoscere meglio la nostra città, la pagina rosa dedicata a Norma Cossetto, un articolo che ci farà ricordare la gita di 2 anni fa in Umbria, le attività svolte dalla sezione negli ultimi mesi ed infine la pagina dei nostri eroi dedicata alla M.O.V.M. Magg. Gian Paolo Gamerra. Per le note limitazioni questa edizione verrà divulgata solo via web.

Con questo vi saluto e vi auguro buona lettura.



Col. Fabio de Lillo

L'immagine che ho scelto per la nostra copertina è emblematica e vuole essere un ringraziamento non solo a medici, infermieri e operatori sanitari, ma a tutti coloro che con il loro lavoro ci aiutano ad affrontare questo momento drammatico.

Un'infermiera si accascia esausta sul computer dopo un turno massacrante di lavoro. La parola turno non è corretta perché queste persone lavorano anche per 14-16 ore continuative anche per sopperire alla carenza di personale che, in alcuni casi, è stato contagiato dal virus.

LA STORIA DI UDINE ATTRAVERSO LE EPIGRAFI

Non capita spesso di soffermarci davanti a una lapide e leggerne l'iscrizione incisa. Ciò comporta una scarsa conoscenza della nostra storia, che non sempre viene riportata sui libri di scuola.

Nel ripercorrere la storia della città di Udine attraverso le epigrafi si possono rivivere eventi e personaggi che hanno fatto la storia di un popolo.

Molte epigrafi riguardano il periodo risorgimentale ed i personaggi che si distinsero nelle guerre d'indipendenza, altre ricordano i Caduti delle guerre mondiali e della Resistenza e altre ancora rievocano momenti di sacrifici, di lotta, ma soprattutto di eroismo.

L'epigrafe di via Poscolle n. 24 ricorda **Silvio Pellico** ed altri condannati dall'Austria alla fortezza dello Spielberg che, nel 1822 e 1824, sostarono per una notte nella locanda.

Nel 1848 anche in Friuli vi furono delle azioni di rivolta da parte di gruppi di patrioti. L'epigrafe posta il 24 aprile 1898 in via Poscolle n. 11 ricorda **la difesa di Udine** dal 17 marzo al 22 aprile 1848. La città insorta contro gli austriaci per la propria libertà dovette capitolare di fronte alle truppe comandate dal generale Laval Nugent. Radetzky emanò un proclama che comunicava la fucilazione a chiunque fosse trovato in possesso di armi e munizioni.

Nell'epigrafe posta all'ingresso del castello è ricordato **Giacomo Grovich**, il giovane che contribuì alla difesa della città di Udine, partecipò all'assedio di Osoppo e prestò la sua opera a difesa di Venezia. Rientrato nella città natale, fu arrestato perché trovato in possesso di poche cartucce e fucilato l'11 settembre 1849. L'esecuzione avvenne nei pressi del castello, come ricorda l'epigrafe posta sul campanile.

Altre lapidi testimoniano la dedizione alla causa risorgimentale di alcuni patrioti friulani:

- **Giovan Battista Cella** che partecipò con Garibaldi alla spedizione dei Mille e capeggiò i moti del Friuli;
- **Gio Batta Amarli**, che partecipò ai moti del '48 e si arruolò nei Cacciatori delle Alpi;
- **Gabriele Luigi Pecile**, che prese parte attiva nel Comitato rivoluzionario per la liberazione del Friuli e divenne sindaco di Udine e poi senatore del Regno;
- **Giusto Muratti**, la cui lapide posta in via Zanon n. 2 ricorda le sue imprese a fianco dei garibaldini ed i tentativi di cospirazione per liberare Trieste.

Il 1° marzo 1857 Udine accolse festosamente **Giuseppe Garibaldi** che fu ospitato a palazzo Mangilli, nella piazza a lui intitolata, dove ora si legge una epigrafe commemorativa del 1882 e quattro anni dopo, nella stessa piazza, venne eretto il monumento a lui dedicato.

Una lapide posta nell'atrio del museo del castello ricorda **l'ingresso delle truppe italiane in Udine**, al termine della terza guerra d'indipendenza (26 luglio 1866) e l'annessione del Veneto all'Italia (21-22 ottobre 1866). Con il trattato di Sant'Andrat dello Judrio il Friuli passò all'Italia, mentre il territorio goriziano oltre lo Judrio e Trieste restarono all'Austria fino alla fine della Prima guerra mondiale.

Riunito il Friuli al Regno Italico, fu inviato come primo Commissario regio **Quintino Sella**, le cui benemeritenze vengono citate sulle epigrafi poste in via della Prefettura n. 16 e sull'albergo Italia in piazza XX Settembre.

Liberato il Veneto, Udine accolse il 14 novembre 1866 **re Vittorio Emanuele II** come attesta l'iscrizione fatta apporre dopo il 1877 dai fratelli Tellini allora proprietari del palazzo Antonini.

In seguito alla morte di Vittorio Emanuele II (9 gennaio 1878), in tutta la provincia ci fu una sottoscrizione per un monumento equestre in onore del re defunto. Il monumento fu collocato al centro del terrapieno di piazza Contarena, poi denominata piazza Vittorio Emanuele. Nel 1947 il monumento fu trasportato nei Giardini Ricasoli, in piazza Patriarcato. Dopo il suo spostamento la più bella piazza di Udine prese l'attuale nome di Piazza della Libertà. Un altro monumento in detti giardini è dedicato a **Giuseppe Mazzini**, donato dagli emigranti friulani in Argentina, e una lapide, quasi nascosta dalla vegetazione, posta nel tratto della scalinata di accesso al piazzale del castello, ne ricorda il legame.

Durante la Prima guerra mondiale (1915-1918) Udine fu sede del Comando Supremo Italiano e, dal maggio 1915 all'ottobre 1917, il capoluogo friulano divenne la capitale della guerra (Piazza I Maggio n. 26, atrio Liceo Ginnasio Statale "Jacopo Stellini").



Epigrafe commemorativa dedicata al passaggio di Garibaldi a Udine

Nel 1924 fu collocata una lapide nella casa natale di **Riccardo di Giusto** (Via Riccardo Di Giusto n. 19), l'alpino della classe 1895, primo caduto della grande guerra.



È datata 1930 l'iscrizione per la crocerossina **Ina Battistella** che operò al fronte e, dopo l'invasione austriaca, prestò la sua opera come infermiera volontaria presso la scuola di via Dante ridotta a Ospedale Militare. Divenne famosa con l'appellativo di "infermiera in grigio verde" perché non esitò ad imbracciare le armi per unirsi ai cittadini per combattere contro l'esercito austriaco.

Il 3 novembre 1918 una pattuglia del **3° Reggimento Savoia Cavalleria** entrava in Udine, come ricorda l'epigrafe in viale Venezia n. 187, vicino il Comando Regione Carabinieri.



Significativi e tragici sono alcuni episodi dell'ultima guerra mondiale. Tra le numerose epigrafi si ricordano alcune delle più significative. Quella che si legge sul muro perimetrale del cimitero "S. Vito" ricorda i 23 ostaggi innocenti **fucilati la mattina dell'11 febbraio 1945**. Fu questa la rabbiosa risposta dei nazisti all'assalto operato da un gruppo di partigiani alle carceri di Udine dalle quali vennero liberati 70 prigionieri.

Mentre ancora si combatteva per la liberazione di Udine, il 30 aprile 1945 i **partigiani Luigi Passerini e Luigi De Zorzi** furono uccisi dalle truppe occupanti naziste in ritirata. Catturati da reparti delle SS. furono immediatamente messi al muro e fucilati. La lapide è stata scoperta il 26 giugno 2008 ed è posta nel luogo della fucilazione, in via Podgora n. 19.

A perenne testimonianza dei Caduti nella Guerra di Liberazione, nel 1969 vennero eretti il **monumento ai Deportati** in viale della Vittoria all'ingresso del Parco delle rimembranze e il tanto contestato **monumento alla Resistenza** in piazzale XXVI Luglio; il monumento, che divide la città per lo stile estremamente moderno e ritenuto non adeguato, fu eretto a ricordo dei caduti e dispersi che hanno tenuto testa alle armate nazifasciste.



Ma non si può dimenticare l'attività delle **donne friulane**, come ricorda l'epigrafe in viale Europa Unita n. 74 (zona taxi, stazione ferroviaria).



Durante la Seconda guerra mondiale, nella stazione ferroviaria di Udine transitavano i convogli dei militari italiani internati e dei deportati diretti verso i lager nazisti. Durante il transito dei treni, i prigionieri facevano cadere dalle fessure dei vagoni dei bigliettini per i loro familiari e le donne friulane, conscie del pericolo che correavano nell'avvicinarsi ai convogli, li raccoglievano e li consegnavano agli impiegati delle poste che li facevano pervenire ai familiari dei deportati. L'attività delle donne non si limitava solo a raccogliere i bigliettini ma cercarono di portare anche generi di conforto e addirittura si prodigarono per far fuggire i prigionieri.

Una lapide posta in via A.L. Moro n. 45 ricorda **Giovanni Periz**, il giovane operaio udinese che venne deportato a Mauthausen, insignito della Medaglia d'Argento al Valor Militare.

Fatti altrettanto tragici ma valorosi vengono ricordati anche da due cippi in viale Ungheria n. 20 per i **Sacerdoti e Chierici caduti per la Patria**, dall'epigrafe per i **Caduti e i Dispersi in Russia** posta all'inizio del portico del castello e da molte iscrizioni che rievocano momenti di sacrifici, di lotta, ma soprattutto di eroismo per una città come Udine che ha saputo meritarsi la **Medaglia d'Oro al Valor Militare**, come ricorda l'epigrafe nella Loggia del Lionello.

1° Mar.a.(ris.) Giacomino Martinez

L'ANARTI DI UDINE ENTRA ... A SCUOLA

La Sezione Provinciale Artiglieri d'Italia di Udine fra i suoi scopi principali ha quello di promuovere incontri culturali per approfondire temi che riguardano le Forze Armate ed il loro impegno nella difesa delle Istituzioni e della Patria. In tale ambito l'incontro con l'Università e con le scuole della città è forse il momento più gratificante per noi Artiglieri. La Dirigenza dell'Istituto Comprensivo Udine VI, su invito della nostra Associazione, ha voluto integrare il programma di studi della classe 3^A della Scuola Secondaria di 1° grado "Bellavitis" con un'iniziativa che faccia comprendere agli studenti le cause di una guerra, i suoi effetti e le conseguenze per chi la subisce e chi la deve condurre. Per questo motivo il 13 dicembre scorso i nostri soci, Col. Fabio de Lillo ed il 1° Cap. dott. Giacomo Patti, hanno accompagnato gli studenti della classe 3^A in una visita alle Sale Cimeli della Brigata Alpina "Julia".

All'ingresso della Caserma "Di Prampero", storica sede del Comando Brigata alpina "Julia", la scolaresca è stata accolta dal 1° Maresciallo Ivan De Monte, responsabile della Sala Cimeli. Dopo i saluti di benvenuto, il Maresciallo ci ha accompagnato nel cuore della Caserma, un bellissimo chiostro cinquecentesco al centro del quale sorge il monumento agli alpini che rappresenta un tributo di profonda riconoscenza ai caduti della Brigata.

Prima di addentrarsi nella descrizione delle sale, ha preso la parola il Col. Fabio de Lillo che ha fatto una breve introduzione per spiegare cosa e quali sono le Forze Armate, cos'è l'Esercito Italiano e le armi che lo compongono. Partendo dalle possibili cause di un conflitto armato è giunto ad un riepilogo delle cause, degli effetti e dello sviluppo della 1^a Guerra mondiale con un accenno anche all'importante ruolo rivestito dalle donne.

Chiariti questi concetti essenziali i ragazzi hanno potuto vedere i cimeli custoditi: uniformi, attrezzature, capi di abbigliamento degli alpini per proteggersi dal freddo e dalla neve, gavette con cui mangiavano, piccozze, la branda dove dormivano i più fortunati. L'esposizione di oggetti è stata accompagnata da una bella collezione di fotografie dell'epoca delle trincee, delle portatrici della Carnia che portavano agli alpini i viveri e le suppellettili necessarie per sopravvivere in montagna, il simbolo di Francesco Baracca, il cavallino rampante, che fu donato al Reggimento "Piemonte" cavalleria e che successivamente diventò il simbolo della casa automobilistica Ferrari. E poi tante curiosità sulla dura vita dell'alpino in guerra.



La seconda sala è quella dedicata ai Comandanti della Brigata dalle sue origini fino ad oggi dove si possono ritrovare nomi famosi della storia d'Italia.

La terza sala è quella dedicata ai reperti e cimeli della 2^a guerra mondiale.

Ed infine l'ultima sala quella dedicata a tutte le strumentazioni impiegate in guerra: radio, armi, cannoni, munizioni, maschere antigas, elmetti, filo spinato delle trincee e tant'altro.

Tutti gli studenti al termine della visita si sono dichiarati entusiasti della giornata ringraziando il Maresciallo De Monte che ha saputo rendere la visita sapientemente interessante per gli studenti stimolandoli nei loro interessi e confrontando quello che un giovane ha oggi con quello che aveva 100 anni fa. Hanno ringraziato anche il personale dell'ANARTI di Udine per l'organizzazione della visita e per le interessanti informazioni fornite sulle Forze Armate e sugli effetti della guerra. Gli studenti hanno voluto lasciare anche sul registro dei visitatori sincere ed entusiaste parole di apprezzamento e ringraziamento.

Al termine della visita il Col. de Lillo ha fatto un piccolo omaggio a studenti e docenti a ricordo della bella giornata; quindi d'obbligo la foto ricordo nel piazzale dell'alzabandiera della Caserma Di Prampero sotto il monumento agli alpini caduti.



Col. (aus.) Fabio de Lillo

Conosciamo la nostra città

a cura del Col. Enrico Filidio Mascelloni

IL MONTE DI PIETA' DI UDINE

Udine, fra le antiche architetture dei primi dell'800, vanta un complesso di validi palazzi di un notevole valore artistico. Tra questi, di pregevole interesse artistico, è compreso il palazzo del Monte di Pietà. Con la sua facciata ad andamento lievemente curvilineo segue armoniosamente la curvatura della centrale e larga via di Mercatovecchio, ove volge la sua parte anteriore.

La costruzione nelle sue parti laterali è ben squadrata e presenta caratteri estetici solidi e severi (da considerare che dal suo inizio è stato più volte rinsaldato; vedasi nel 1924 con delibera del Consiglio d'Amministrazione).

Il palazzo presenta misurati profili, sporgenze, trifore ed inferriate settecentesche che ne fanno una perfetta composizione architettonica.

Ai nostri giorni è sede della banca Cassa di Risparmio di Udine che, a suo tempo, ha assorbito il Monte di Pietà. Questo ha qui raggiunto il suo massimo sviluppo nel '600.



I Monti di Pietà nascono, in genere intorno al XIV secolo, a difesa dei popolani contro gli usurai.

In diversi luoghi hanno vita grazie ad Opere Religiose che applicano ai prestiti interessi più bassi delle varie banche. A Udine la sua costituzione compare nel 1496 ed è su iniziativa e merito del Comune. La bontà e la pietà verso il prossimo è la norma del Monte e caratterizza la benefica istituzione.

A Udine la costruzione materiale di questa notevole "fabbrica" inizia nel 1557. Sopra i portoni d'ingresso si riportano scritte del tipo: "DOROTHEAE DOBRAE MUNUS IGNE ABSUNTUM MONTIS CONSERVAT INSTAURARUNT. ANNO MDLXVII" e una lapide campeggia sulla sua fronte.

Nel 1596 viene alzata l'ala di ponente (disegno di Francesco Floreani). La facciata e le parti laterali sono disegnate da Bartolomeo Rava e Giuseppe Benoni.

I lavori hanno termine nel 1690 e la chiesa, cappella che fa parte del complesso, è ultimata nel 1694 e dedicata alla Vergine.

La vita amministrativa del Monte di Pietà è regolata da "tutori" molto severi e custodi dell'onestà dell'istituzione.

Tale virtù è delineata e dimostrata sulla lapide posta a vista sulla scala d'accesso agli uffici.

Sopra l'ingresso di via del Monte si legge invece: "VENITE AD ME OMNES ET EGO REGIFICIAM VOS. MDLXXXII. (Avvicinatevi a me, voi tutti, e io vi ristorerò 1592).

Subito sotto è scolpito un nido con un uccello ad ali spiegate che protegge i suoi nati. Agli angoli del palazzo campeggiano quattro gruppi statuari rappresentanti la "pietà".

Il Palazzo al tempo della sua costruzione presenta uno spazio a mo' di recinto ove si svolge, fra le animate zone udinesi del Mercatovecchio e del Mercato Nuovo, una vita laboriosa ed intensa.

Il Monte è costituito anche da un cortile con disponibilità d'acqua e al quale tutti possono accedere (poi la sua trasformazione fa perdere la sua originalità). Qui si dà convegno il popolo tutto insieme a uomini d'affari e a chi ricorre al Monte. Tutti devono tenere però buon contegno e non provocare disordine.

Fioriscono così affari e di questo se ne giova il luogo; nascono quindi interessi di artisti e questa nobile istituzione si arricchisce di opere e tesori. Ancor oggi si ammirano opere pittoriche di Pomponio Amalteo, Jacopo Palma il Giovane, Antonio Carneo, Nicola Grassie dell'intagliatore cividalese Deganutti.

Nell'originale chiesa (allora affidata ai seguaci di San Giovanni Bosco) troviamo splendide e notevoli opere del pittore Giulio Quaglio, degli scultori Antonio Comino ed Enrico Meiring.

Sovrastante la chiesa svetta, al centro del massiccio edificio, un'elegante cella campanaria.



Col. Enrico Filidio Mascelloni

Norma Cossetto

La figura di Norma Cossetto merita di essere ricordata ed onorata: alla sua memoria dedichiamo questa pagina del nostro giornalino. L'8 febbraio 2005 l'allora Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi concesse alla giovane istriana la Medaglia d'Oro al Merito Civile con la seguente motivazione:



Medaglia d'oro al merito civile alla memoria

«Giovane studentessa istriana, catturata e imprigionata dai partigiani slavi, veniva lungamente seviziata e violentata dai suoi carcerieri e poi barbaramente gettata in una foiba. Luminosa testimonianza di coraggio e di amor patrio.»

Villa Surani, Istria 5 ottobre 1943

Biografia

La famiglia Cossetto viveva nella frazione di Santa Domenica di Visinada (oggi comune della Croazia). Il padre, Giuseppe Cossetto, fu dirigente locale del Partito Nazionale Fascista, segretario politico del Fascio locale e commissario governativo delle Casse Rurali e anche podestà di Visinada. Nel 1943 era ufficiale della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale e in seguito ai fatti dell'8 settembre fu trasferito presso il Comando della Milizia di Trieste.

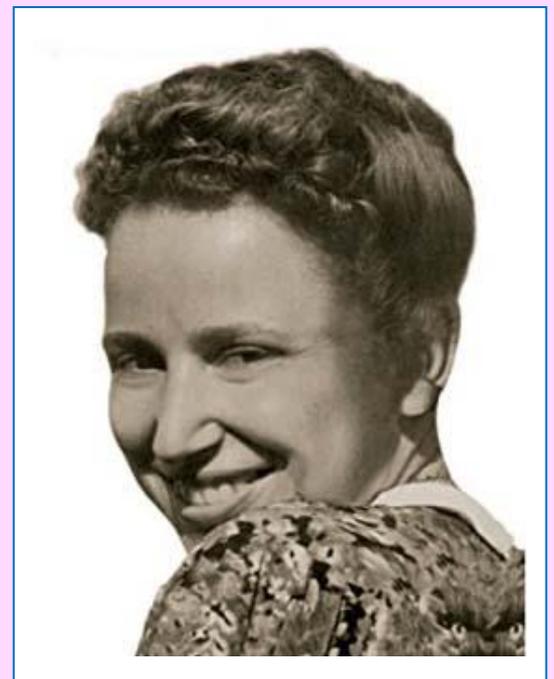
La figlia Norma si diplomò presso il Regio Liceo Vittorio Emanuele III di Gorizia, per poi iscriversi al corso di lettere e filosofia dell'Università di Padova, aderendo, nel frattempo, ai Gruppi Universitari Fascisti della più vicina Pola. A partire dal 1941 alternò lo studio a supplenze scolastiche a Pisino e a Parenzo. Nell'estate 1943 stava preparando la tesi di laurea intitolata Istria Rossa (il rosso del titolo è relativo alla terra ricca di bauxite dell'Istria): il relatore era il geografo Arrigo Lorenzi. In ragione dei propri studi, la Cossetto girava in bicicletta per i paesi dell'Istria, visitando municipi e canoniche alla ricerca di archivi che le consentissero di sviluppare la sua tesi di laurea.

L'arresto e l'infoibamento

Licia Cossetto, sorella di Norma, testimoniò che dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, la famiglia iniziò a ricevere minacce di vario genere finché il 25 settembre successivo un gruppo di partigiani jugoslavi e italiani razzìò l'abitazione dei Cossetto e, il giorno successivo, Norma fu convocata presso il comando partigiano – composto da combattenti sia italiani che jugoslavi – che aveva sede nell'ex-caserma dei carabinieri di Visignano; lì la studentessa fu invitata a entrare nel movimento partigiano, ma ella oppose un netto rifiuto. Secondo Giacomo Scotti, giornalista e scrittore di Fiume, rifiutò di rinnegare la sua adesione al fascismo, dopodiché uno dei guardiani cui venne consegnata decise di rilasciarla.

L'indomani Norma Cossetto fu arrestata e condotta all'ex-caserma della Guardia di Finanza di Parenzo insieme ad altri parenti, conoscenti e amici. Qui fu raggiunta dalla sorella Licia che tentò inutilmente di ottenerne il rilascio. Qualche giorno più tardi Visinada fu occupata dai tedeschi, cosa che spinse i partigiani ad effettuare un trasporto notturno dei detenuti presso la scuola di Antignana, adattata a carcere. In tale luogo Norma Cossetto fu tenuta separata dagli altri prigionieri e sottoposta a sevizie e stupri dai suoi carcerieri, che abusarono di lei mentre veniva tenuta legata su di un tavolo. L'episodio della violenza carnale fu poi riferito da una donna abitante davanti alla scuola, che, attirata da gemiti e lamenti, appena buio osò avvicinarsi alle imposte socchiuse vedendo Norma legata al tavolo.

«Ancora adesso la notte ho gli incubi, al ricordo di come l'abbiamo trovata: mani legate dietro alla schiena, tutto aperto sul seno il golfino di lana tirolese comperatoci da papà la volta che ci aveva portate sulle Dolomiti, tutti i vestiti tirati sopra all'addome [...] Solo il viso mi sembrava abbastanza sereno.

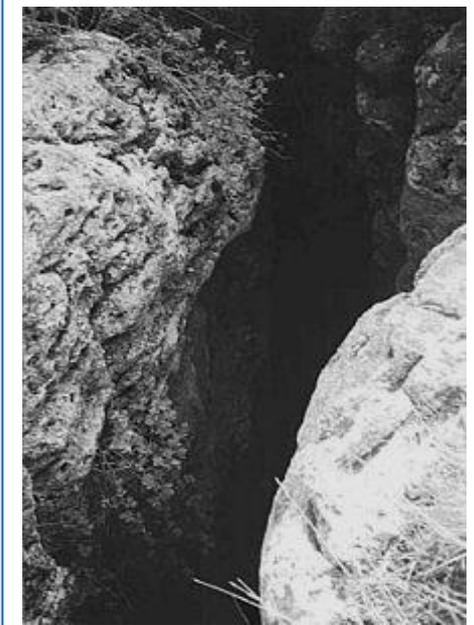


Ho cercato di guardare se avesse dei colpi di arma da fuoco, ma non aveva niente; sono convinta che l'abbiano gettata giù ancora viva. Mentre stavo lì, cercando di ricomporla, una signora si è avvicinata e mi ha detto: "Signorina non le dico il mio nome, ma io quel pomeriggio, dalla mia casa che era vicina alla scuola, dalle imposte socchiuse, ho visto sua sorella legata ad un tavolo e delle belve abusare di lei; alla sera poi ho sentito anche i suoi lamenti: invocava la mamma e chiedeva acqua, ma non ho potuto fare niente, perché avevo paura anch'io" (Dal racconto di Licia Cossetto, sorella di Norma)

La notte tra il 4 e 5 ottobre tutti i prigionieri legati con fili di ferro furono condotti a forza a piedi fino a Villa Surani. Ancora vivi, furono gettati in una foiba nelle vicinanze.

Le tre donne presenti nel gruppo subirono nuovamente violenze sessuali sul posto prima di essere gettate a loro volta nella foiba.

A pochi giorni dal fatto anche Licia Cossetto fu arrestata dai partigiani, i quali le rivolsero lo stesso invito fatto in precedenza a sua sorella di unirsi al movimento partigiano, cosa alla quale anch'essa si oppose dopo avere richiesto invano informazioni sulla sua famiglia, uno dei partigiani, che conosceva la giovane, ne ottenne il rilascio.



La bocca della foiba di villa Surani

Quando il padre Giuseppe Cossetto venne a conoscenza dell'arresto della figlia si aggregò a un reparto della Milizia di Trieste e rientrò a Visinada per cercare informazioni sulla figlia e il 7 ottobre fu accoltellato da un partigiano insieme a un suo parente, Mario Bellini, che lo aveva accompagnato, secondo altri, invece, i due furono uccisi in un'imboscata partigiana mentre erano alla testa di una spedizione punitiva; i due corpi furono gettati pochi giorni più tardi in una foiba.

Il 10 dicembre 1943, i vigili del fuoco di Pola, impegnati a recuperare corpi da una foiba profonda 136 metri, estrassero anche quello di Norma Cossetto che si trovava in cima alla catasta di corpi lì gettati.

Le diverse testimonianze relative al ritrovamento del cadavere della giovane furono dovute a "speculazioni politiche". Di fatto la ragazza subì orrende mutilazioni. Il corpo non presentava segni apparenti di decomposizione, tanto da rendere non necessarie le maschere per il recupero.

Su denuncia di Licia Cossetto i soldati tedeschi catturarono sedici partigiani che avevano partecipato alle sevizie e li costrinsero a vegliare tutta una notte la salma di Norma, per poi fucilarli all'alba del giorno successivo: di questi tre partigiani impazzirono nel corso della notte. Secondo Scotti i veri responsabili dell'omicidio di Cossetto non furono partigiani jugoslavi, ma «cani sciolti» italiani inquadrati nella Resistenza. Il cadavere di Norma fu composto nella piccola cappella mortuaria del cimitero di Santa Domenica di Visinada.

Riconoscimenti

Le spoglie di Norma Cossetto e di suo padre Giuseppe si trovano oggi nel cimitero di Santa Domenica di Visinada, frazione di Visignano, attualmente in Croazia.

Numerosi sono stati i riconoscimenti attribuiteli: in sua memoria nacque nel 1944 a Trieste il Gruppo d'Azione Femminile "Norma Cossetto", l'unico reparto paramilitare fascista femminile della RSI, alle dirette dipendenze del Partito Fascista Repubblicano. L'8 maggio 1949, l'allora rettore dell'Università di Padova, lo storico antico Aldo Ferrabino, e il consiglio della facoltà di Lettere e Filosofia conferirono la laurea ad honorem per Norma Cossetto. Il 10 febbraio 2011 l'Università degli Studi e il comune di Padova, nell'ambito delle celebrazioni per la Giornata del Ricordo in memoria delle vittime delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata, hanno posto nel Cortile Nuovo del Palazzo del Bo una targa commemorativa della morte di Norma Cossetto e della laurea honoris causa conferitale.

Alla Cossetto nel 2005 venne conferita la medaglia d'oro al valor civile dal Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Diverse città intitolarono a suo nome strade, piazze, parchi, biblioteche ed anche la sala consiliare di un comune.

Gen. Giuseppe Lia

L'UNIVERSITA' ITALIANA PER STRANIERI DI PERUGIA

Carissimi, questa volta vi parlo un po' del mondo "Università" nella mia città d'origine: Perugia.

Qui, dopo lo "Studium particolare" datato 1276 e poi voluto e descritto in modo ufficiale dal Comune in uno Statuto del 1285, nacque l'8 settembre del 1308, con bolla di Papa Clemente V, lo "Studium generale" (1).

In quel tempo antico solo l'Università di Bologna e di Padova competevano con Perugia, con le quali la città "divideva" spesso famosi docenti e giureconsulti.

Ancor oggi l'Università di Perugia ha in ambito nazionale una valenza notevole. La classifica CENSIS 2017 delle Università italiane, suddividendole in categorie di grandezza - tra 20 e 40mila iscritti - la pone, per il quarto anno consecutivo, al primo gradino di merito (notizia pubblicata sul giornale "La Repubblica").

Ma a Perugia un'altra Università ha una unica e sicura "eccellenza": l'Università Italiana per Stranieri.

Operante in un ambiente multiculturale questa Istituzione cittadina offre una grande opportunità di scambi con Università di tutto il mondo, dà la possibilità di conseguire doppie lauree per il conseguimento del titolo sia in Italia che nel paese partner e favorisce interessanti tirocini all'estero.

Antica e prestigiosa istituzione italiana specializzata nell'attività di insegnamento, ricerca e di diffusione della lingua e dell'arte italiana in tutte le sue espressioni, porta in ogni parte della terra la bellezza e l'armonia del nostro mondo culturale.

Nata agli inizi degli anni '20 (1921) si caratterizza come simbolo di apertura, tolleranza e luogo d'incontro fra popoli di diversa cultura, come un vero laboratorio di formazione interculturale. Dopo una prima base diciamo "variegata" gl'iscritti, pochi in rapporto al numero di docenti operanti, hanno moltissime opportunità; si giovano infatti di insegnanti in madrelingua, utilizzano stage per la realizzazione di progetti video ed usufruiscono di borse di studio per la mobilità extra - Erasmus.

Nel tempo, a partire dagli anni '90, l'offerta formativa si è poi arricchita con l'attivazione di corsi universitari post-laurea, rivolti a studenti sia italiani che stranieri.

Ma cosa si fa in concreto in questa Università?

Vediamo un po': corsi di lingua e cultura italiana, corsi per insegnanti d'italiano, corsi intensivi Erasmus in italiano, corsi di laurea magistrale, master, corsi di alta formazione, corsi di alta cultura (...etruscologia, antichità italiane) e specializzazione (dottorati di ricerca) dove vengono trattati aspetti i più vari dei tempi: storici, letterari, filosofici, artistici e tutto in un contesto di piccolo ateneo in cui si stringono rapporti e conoscenze.

Vengono certo rilasciati anche certificazioni di conoscenza della lingua italiana ed ha grande rilevanza la comunicazione internazionale e pubblicitaria, anche con formazione a distanza e strumenti e-learning. Non manca uno spazio di riflessione sull'Italia nel mondo con eventi e colloqui "mediterranei" e la discussione sul contributo del nostro Paese al patrimonio dell'Umanità.

Con i suoi 6000 studenti di oltre 110 nazioni già nel 1973, l'Università per Stranieri di Perugia dava un'idea precisa della nobile funzione che esercitava nel mondo non solo per l'aspetto culturale.

Si pensi che cosa significa raccogliere nelle stesse aule, nelle stesse sale di convegno e di studio, giovani di tanti paesi, culture, estrazioni politiche religiose ed umane.



l'Università italiana per stranieri di Perugia

In certe occasioni il balcone che sovrasta l'ingresso del seicentesco Palazzo Gallenga, proprio di fianco al prestigioso e massiccio Arco Etrusco, è tutto uno sventolio di bandiere perché questa è veramente una cittadella ideale in cui i cittadini sono accomunati dallo stesso desiderio di conoscere, legati e congiunti dallo stesso reverente amore della lingua, della letteratura, dell'arte, della musica, di tutto quello insomma che l'Italia ha lasciato come impronta indelebile nella storia del mondo.

Col. Enrico Filidio Mascelloni

(1) *studium generale*, locuzione con cui si indicavano le università medievali. Essa non significava che nello S. si insegnassero tutte le discipline, ma che i titoli rilasciati dallo S., riconosciuto dal papa o dall'imperatore, avevano valore universale, e attribuiva quindi un *ius ubique docenti*.

Principali attività svolte

a cura del 1° Cap. dott. Giacomo PATTI

09/11/2019 Maniago Riunione semestrale Presidenti di sezione della regione FVG.

15/11/2019 Portogruaro Cambio Com.te di Gruppo del 5° Rgt. "Superga"

21/11/2019 Udine Celebrazione della Virgo Fidelis

01/12/2019 Buttrio (UD) Celebrazione Santa Barbara

04/12/2019 Udine Celebrazione Santa Barbara della Sezione.

08/12/2019 Udine Celebrazione Santa Barbara con le Associazioni Genieri, Guastatori e Marinai.

11/12/2019 Udine Scambio di auguri con il Sig. Prefetto, dott. Angelo CIUNI.

13/12/2019 Udine visita sale museali B. Julia con la scuola primaria di 1° grado "Bellavitis".

15/12/2019 Gradisca d'Is. (GO) Celebrazione Santa Barbara

16/12/2019 Udine Funerali del Col. Giuseppe ROMANO.

18/01/2020 Udine 50° fondazione sezione ANPS di Udine

19/01/2020 Udine posa pietra di inciampo dedicata a Giovanni Battista Berghinz M.O.V.M.

27/01/2020 Udine Giornata della Memoria guardie di PS deportate nei campi di sterminio

30/01/2020 Udine Conferenza "Storia delle rigature nelle artiglierie" tenuta dal Cap. dott. Carlo Porcella.

07/02/2020 Jesolo (VE) Visita museo militare "Vidotto"

09/02/2020 Porzus (UD) Commem. caduti strage di Porzus.

13/02/2020 Udine consegna spoglie di caduti al Tempio Ossario.

22/02/2020 Udine Commemorazione anniversario morte Cap. Ferruccio Missio.

03/03/2020 Udine Elezioni cariche sociali



Maniago, 09/11/2019. Riunione semestrale Presidenti di sezione.



01/12/2019 Buttrio. Celebrazione Santa Barbara.



04/12/2019 Udine. Celebrazione Santa Barbara col 3° Rgt. a. mon.



07/02/2020 Jesolo. Visita museo militare Vidotto



22/02/2020 Udine Commemorazione 77° anniversario morte del Cap. M.A.V.M. Ferruccio Missio



09/02/2020 Porzus Commemorazione caduti strage di Porzus.

LA CHIESETTA DI S. ANTONIO DA PADOVA A UDINE

Nel territorio riguardante la zona posta ad est della città, non lontano dalla quinta cerchia di mura con la sua porta "Pracchiuso", proprio in "Borc de Praclus", detta anche "Cividale" (città patriarcale che si raggiunge da quella Porta), la nobile famiglia udinese "de Valentinis" in un fondo di sua proprietà, ponendosi sotto la protezione del santo, erige nel 1355 la chiesetta che dedica a San Valentino, romano, dottore in medicina, prete e martire.

Questa ha un aspetto modesto e certo non monumentale ed oggi è posta da un lato al limitar di una zona verde di cipressi, cedri maestosi e pini marittimi e nella direzione del centro città succube di alti condomini. Là vicino la torre della Porta Pracchiuso non c'è più; è stata abbattuta, in quanto pericolante, nel 1846, prima dei suoi archi eliminati nel 1899.

In quel periodo la chiesetta fa anche da Oratorio per gli abitanti del Borgo.

Nel XV secolo viene sostanzialmente rivisitata; nel 1535 è rifatto anche l'altare.

Nel 1574 la stessa famiglia "de' Valentinis" fa erigere poco lontano e verso la città una nuova e più capiente chiesa, sempre dedicata a San Valentino, che diventa anche Parrocchiale; la piccola viene lasciata in abbandono con le truppe napoleoniche che più tardi la occupano e dissacrano (1797 circa) quando Napoleone acuartiera il suo esercito nel Borgo. Ancor oggi la via prospiciente la chiesetta, sorta in corrispondenza del luogo in cui i soldati francesi facevano le esercitazioni di tiro, si chiama via Bersaglio (e dove si trova la casa natale del primo Governatore della Banca d'Italia: Bonaldo Stringher).

Il piccolo Oratorio viene così utilizzato per usi profani tanto che nel 1800 è privato anche del suo campanile. Nel 1812 è ridotto addirittura ad osteria che al suo nascere si chiama "Alla Fenice" (forse chiamata così per la riapertura effettuata dopo un lungo abbandono!) e poi, con l'oste Antonio

Sedco, prende il nome di "Osteria del Boia", così detta per il terreno posto in Pracchiuso, la "Braide del Boe", destinato all'abitazione del "boia" e dove nel Medioevo si procedeva alle impiccagioni. Apprezzamento che nel 1480 è donato da Ser Nicolò di Donna Onesta (vedi un po' che nome identificante aveva!!) al Convento dei Serviti.

Dopo il 1820 l'edificio è adibito anche ad abitazione della famiglia Malisani e nel 1848 è posto di guardia per i patrioti risorgimentali che da lì difendono la Porta di Pracchiuso.

Dopo il 1857 è usata per i servizi più vari: una rivendita di vini, di liquori, di caffè; viene utilizzata anche come deposito militare e magazzino.

Nel 1900 la chiesetta, di proprietà degli eredi di "Siore Anute" (la Signora Anna Scrosoppi Gobessi), è acquistata dal Parroco della Madonna delle Grazie monsignor Pietro Dell'Oste.

Insieme alla torretta campanaria è restaurata poi dal Professore Giovanni Del Puppo. Le campane sono fuse dalla Ditta De Poli, le vetrate policrome sono di G. Calligaris, per le pietre l'opera è di G. Gregorutti, per il legno di G.B.Monsco e A.Marostica, per l'opera relativa al ferro di Francesco Pittaro, per le pancate di M. Taddio. La statua del Redentore (1894), dei fratelli Bonanni, intagliatori e decoratori, proviene dalla chiesa di San Pietro Martire. La chiesa è consacrata il 19 Dicembre 1901 ed intitolata al SS Redentore.

Il tempio è poi requisito dal Comando Supremo italiano nel 1918 e diviene un deposito di materiale sanitario.

I combattimenti che si verificano in quell'anno fuori Porta Pracchiuso la coinvolgono ed è saccheggiata dagli austro-ungarici.

I gendarmi fanno precipitare le campane della chiesa, atto che però i regolamenti austriaci non prevedono (a differenza di tutte le chiese del Friuli) per la Madonna delle Grazie e le sue pertinenze in quanto esentate da questa "requisizione". Allora le forti rimostranze del Parroco Monsignor Dell'Oste costringono gli austriaci a risistemarle opportunamente e ripristinarne l'uso.

Tra l'altro il Parroco riesce ad occultare nella chiesetta una piccola fortuna pari a circa centomila lire di allora e che viene "riesumata" solo dopo diversi mesi dall'occupazione austro-ungarica.

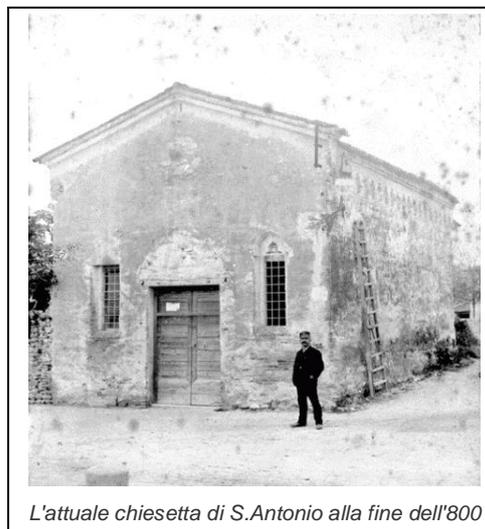
Dopo la guerra è adibita a deposito di mobili fin che il generoso Cavalier Gregorio Job, donando per il suo recupero un milione di lire dell'epoca, permette il restauro dell'Oratorio che viene dedicato a Sant'Antonio da Padova (1957).

Il Santo nel 1277 era infatti passato da Udine andando verso Gemona ed in particolare aveva sostato in Borgo Pracchiuso.

Qui aveva predicato agli udinesi. La leggenda dice che la predicazione avvenne da sopra un albero di gelso (forse a causa della sua statura che non era certo imponente).

Fu allora sistemato anche il tetto, costruito l'altare, installato l'impianto elettrico e levigato il pavimento.

Il 10 Marzo del 1957 avvenne la così detta Cerimonia di Riconciliazione della Chiesa e in processione dalla Madonna



L'attuale chiesetta di S. Antonio alla fine dell'800

delle Grazie fu portato e benedetto il "tabernacolo" e la statua di Sant'Antonio.

In quel tempo nel Borgo si apre la via San Valentino attraverso gli "orti", posti nella sua parte posteriore, del "Collegio Renati".

Il 13 di Giugno 1957 è celebrata la festa del Santo.

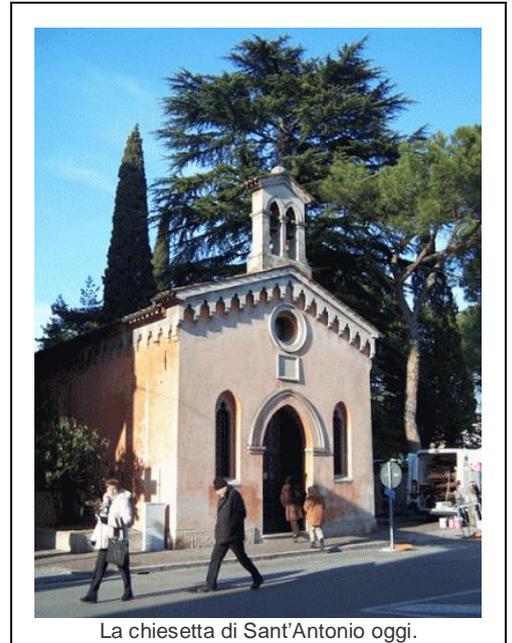
Oggi la chiesa presenta una pianta rettangolare con la travatura interna scoperta e tetto a capanna. Il portale d'ingresso è sormontato da un arco a sesto acuto con due alte e strette bifore laterali.

Il presbiterio è poligonale con volta o soffitto a vele.

Uno spoglio rosone circolare e un motivo di archetti pensili in cotto sotto la gronda e lungo gli spioventi della facciata completano la sua parte anteriore.

La copertura della chiesetta è in coppi e il piccolo campanile è a vela con sommità triangolare e campane collocate entro due sottili spazi o bifore.

Col. Enrico Filidio Mascelloni



La chiesetta di Sant'Antonio oggi.

CONSIGLI AL TEMPO DEL CORONAVIRUS

In questo periodo le giornate sono lunghe da passare ed allora ho pensato a quando mi lamentavo che non avevo mai il tempo di fare certe cose che rimandavo sistematicamente. Ecco è giunto il momento di farle. Questo stato di arresti domiciliari ci può tornare utile, vediamola così, per fare proprio quelle cose. Io mi sono fatto una lista teorica di cosa fare in questi giorni e la condivido con voi sperando che possa tornare utile a qualcuno.

Comincerei con la cosa più ovvia ma anche più impegnativa: le grandi pulizie di primavera! Non so per voi ma per me è sempre stato un incubo! Questa volta dovremo aggiungere la variante Amuchina (a proposito lo sapevate che l'Amuchina è un'invenzione del chimico italiano Oronzio De Nora?).

Poi si può preparare l'abbigliamento invernale e quello primaverile da cambiare, pulire e riorganizzare l'interno degli armadi e dei cassetti (un po' alla volta), pulire le scarpe, riordinare il garage o il ripostiglio (c'è sempre qualcosa che conserviamo ma non utilizziamo mai e che possiamo decidere di buttare), riordinare i documenti di casa, preparare i documenti per la dichiarazione dei redditi, prendere l'appuntamento per la dichiarazione dei redditi, lavare la macchina dentro e fuori, telefonare a qualche amico/a o parente che non sentiamo da tanto tempo, leggere un giornale o un libro (uscire di casa per andare a prendere il giornale è ancora consentito perché la cultura è considerata una necessità), fare le parole crociate, leggere qualche ricetta nuova ed esercitarsi in cucina (questo è da fare in dosi moderate perché quando sarà passato il coronavirus ci resteranno i chili di troppo!), curare i fiori nei vasi o le piante in giardino per chi ce l'ha. Tutto questo alternato a un po' di televisione, di un sano riposo dopo pranzo, di qualche uscita per andare a fare la spesa, un po' di esercizi fisici in casa o cyclette per chi ce l'ha, vi consentirà di trascorrere

il tempo senza annoiarvi. Se poi avete figli o nipoti che vi girano per casa credo che tutte queste cose non riuscirete mai a farle perché la cosa importante in questi giorni è quella di curare i rapporti interpersonali e gli affetti familiari; e questa è un'occasione unica per farlo! Pensiamo a quanto ci sembrerà bello tornare a passeggiare per strada, ad uscire liberamente senza alcuna costrizione, andare a mangiare una pizza, a prendere un caffè al bar, andare a vedere un film al cinema o, ancora di più, andare a trovare i nostri amici, parenti, figli, nipotini. Queste sono quelle piccole gioie che questo periodo ci ha insegnato ad apprezzare come mai. Siamo talmente abituati a farci sopraffare da impegni frenetici e pressanti che abbiamo perso il valore di piccole ma grandi cose come queste.

Ah dimenticavo! Provate a pensare anche a dove andare in vacanza quest'estate! (ottimismo e pensare positivo!)



Col. Fabio de Lillo

Per non dimenticare ...

Artiglieri eroi

a cura del Gen. B. Giuseppe LIA

Gian Paolo GAMERRA

Luogo di nascita: Torino

Medaglia: Oro al Valor Militare alla memoria

Croce di guerra al Valor Militare

Grado: Maggiore, IV gr. /5° Rgt. a. "Superga"

Data del conferimento: 16/11/1944



Biografia

Gian Paolo Gamerra, nacque a Torino nel 1907 e prese parte alla Seconda guerra mondiale in seno al 5° Reggimento di artiglieria "Superga", combattendo sul fronte occidentale e durante la campagna di Grecia. Per le doti dimostrate durante l'attacco alla Francia venne decorato di Croce di guerra al Valor Militare.

L'8 settembre 1943 prestava servizio con il grado di Maggiore in s.p.e. al IV Gruppo del 5° Rgt. a. "Superga" che, da pochi giorni, era stato dislocato nei pressi di Pisa in rinforzo al 156° Rgt. a. "Vicenza".

Quel giorno ricevette l'ordine di schierare le 3 batterie in località Stagno in posizione tale da potere battere il porto di Livorno e sostenere le batterie costiere che erano state attaccate da forti contingenti tedeschi.

La sua macchina che precedeva la colonna, giunta nelle vicinanze di Stagno, fu fermata da una pattuglia tedesca che bloccava la strada sostenuta da due carri armati posizionati ai lati della via. Gamerra riuscì a far passare la 12ª batteria per una stradetta parallela alla Via Aurelia per farle raggiungere la zona prefissata; iniziava, poi, una seconda manovra per accodare la 10ª batteria alla 12ª. Mentre sembrava che la manovra di sganciamento potesse riuscire, improvvisamente il Comandante del gruppo tedesco richiese la consegna delle armi pesanti e degli automezzi. Al suo fermo rifiuto i tedeschi, a tradimento, aprirono il fuoco da un'altra direzione con cannoni e mitragliatrici. Nonostante le gravi difficoltà le mitragliatrici ed i cannoni della 10ª batteria risposero al fuoco causando perdite tra i tedeschi, Incitati i suoi uomini alla lotta, il Magg. Gamerra prese il posto ad una mitragliatrice, il cui artigliere era caduto, ma fu mortalmente colpito a sua volta. Nel combattimento rimasero uccisi il suo vice, il capitano Alfieri Roussel, e 8 artiglieri. Anche i tedeschi subirono gravi perdite, e non poterono portare a termine il loro piano per la cattura del porto di Livorno in quanto i superstiti delle batterie riuscirono a sganciarsi e ad evitare la cattura.

Fu insignito della Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria.

Motivazioni

Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria

«Mentre accorrevva col suo gruppo privo di scorta a sostenere reparti duramente impegnati coi tedeschi, scontrandosi con soverchianti forze germaniche e ricevuta intimidazione dal comandante di queste di consegnare le armi e gli automezzi, opponeva un fiero e deciso rifiuto. Attaccato d'improvviso con mitragliatrici e cannoni accettava l'impari lotta ed opponeva con ogni mezzo accanita resistenza, guidando i suoi artiglieri con la voce e con l'esempio in una lotta disperata. Cadeva colpito a morte col nome d'Italia sulle labbra, fedele al suo giuramento di soldato, abbracciato alla mitragliatrice che egli stesso faceva funzionare, avendo sostituito il mitragliere mortogli accanto. Pura affermazione nel tragico momento che la patria attraversava, del sentimento del dovere dell'ufficiale italiano al servizio di un ideale e promessa luminosa per l'avvenire d'Italia.»

Stagno (Livorno), 9 settembre 1944.

Croce di guerra al Valor Militare

«Comandante di batteria, per meglio osservare e dirigere il fuoco dei propri pezzi, raggiungeva un osservatorio avanzato, battuto da fuoco nemico di artiglieria e mitragliatrici, e vi rimaneva sino a missione ultimata, dimostrando serena calma, sprezzo del pericolo e perfetta capacità professionale.»

Alta Valle del Frejus, 21-24 giugno 1940.

